

Giorgio Fontana. Un testo ambizioso in una solida tradizione letteraria

In una saga familiare cent'anni di Italia

Gino Ruoizzi

Il nuovo romanzo di Giorgio Fontana è un testo ponderoso e ambizioso, una prova di ragguardevole impegno. La narrazione copre l'arco di un intero secolo, dal 1917 al 2012, dalla Grande Guerra al conflitto in Siria, alla strage americana di Denver, al ventennale dell'omicidio del giudice Paolo Borsellino. Un romanzo storico e contemporaneo, che fa i conti con l'urgenza di capire il Novecento appena trascorso e di valutare quali contenuti e prospettive hanno gli anni che stiamo vivendo.

Il romanzo si colloca in una solida tradizione letteraria, che negli ultimi decenni ha conosciuto un significativo incremento. L'esigenza di raccontare e comprendere il proprio passato prossimo caratterizza e accomuna opere rilevanti della nostra storia letteraria quali *Le confessioni d'un italiano* di Ippolito Nievo (1867), *Cento anni* di Giuseppe Rovani (1868), *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli (1938-1940). Un magistrale modello europeo è il romanzo d'esordio di Thomas Mann *I Buddenbrook* (1901), dal sottotitolo *Decadenza di una famiglia*. È infatti soprattutto sulla spina dorsale delle storie di famiglie che si basano i monumentali romanzi di Mann e di Bacchelli, che intrecciano macrostoria e microstorie. Con il dubbio sempre presente, assillante, irrisol-

to, di chi sia a decidere gli eventi, se i grandi uomini o le masse popolari, la cui rappresentazione più straordinaria è in *Guerra e pace* di Tolstoj.

Senza dubbio il modello del secondo Novecento è il memorabile ed epico *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez (1967). Altri esempi vicini di interrogazione e interpretazione narrativa e drammatica della storia di un secolo tramite saghe famigliari sono stati offerti dal film *Novecento* di Bernardo Bertolucci (1976) e dalla recente trilogia *Stirpe* di Marcello Fois (2009-2015). Anche il romanzo di Antonio Scurati su Mussolini (2018) ha voluto ribadire la rappresentativa effigie di «figlio del secolo», non uno tra i tanti ma «il figlio» per eccellenza.

È in questo ampio contesto storico-letterario che credo si inquadri la nuova opera di Fontana, che comincia dalla disfatta di Caporetto e dalla diserzione di un fante, Maurizio Sartori, che abbandona l'esercito e si rifugia nella campagna friulana. Inizio decisamente anti eroico, basato sul tradimento e sull'abbandono, sul mancare ai propri doveri, che da quelli militari presto contagiano quelli famigliari. Tuttavia è proprio da questo marcato rovescio della medaglia che prende vita la storia secolare della famiglia Sartori, in maniera sleale e paradossale eppure profondamente radicata nella necessità delle cose, nella loro intrinseca forza naturale.

Dall'unione di Maurizio Sartori

con la moglie Nadia nascono tre figli: Gabriele, Domenico e Renzo. Il secondo muore come un santo nella seconda Guerra mondiale mentre gli altri due proseguono la stirpe, ciascuno generando due figli (un maschio e una femmina per ognuno) che a loro volta ne genereranno altri per esaurire infine il cognome famigliare nell'ultimo maschio dei Sartori, Dario. Quattro generazioni che attraversano i momenti cruciali del Novecento: la prima e la seconda guerra mondiale, il fascismo e la resistenza, la formazione della repubblica e il boom economico, le rivolte operaie e studentesche, il terrorismo, l'assassinio di Aldo Moro, la seconda repubblica, le nuove guerre balcaniche, l'Alzheimer e le badanti, lungo un percorso geograficamente concentrato soprattutto in Friuli e in Lombardia. Il copioso racconto è scandito in undici capitoli per i quali l'autore dichiara il proprio debito «incalcolabile» nei confronti del nonno e del bisnonno.

Fontana tiene con piglio e sicurezza il ritmo del romanzo, procedendo per affinità e per contrapposizioni dei personaggi e delle situazioni. Persone e fatti, ideali e ideologie si incontrano e scontrano, in direzioni per lo più centrifughe, sottolineando le molte fratture che contraddistinguono le vite delle famiglie Sartori e quelle del secolo in cui vivono. I personaggi cercano vie alternative a quelle che parrebbero loro assegnate dal destino, risposte

di coerenza e di orgoglio, nel timore (manifestato in modi differenti, talvolta opposti e stridenti) di non essere «all'altezza della stirpe».

Tra le pieghe della Storia e delle storie la narrazione si arricchisce di dati e riflessioni, pensieri e sentimenti, passioni letterarie e musicali, evoluzioni etiche e civili, rivoluzioni sessuali, epifanie poetiche, concezioni filosofiche (in cui risalta il tributo a Wittgenstein). I Sartori a volte ragionano, più spesso procedono per istinto, per rancorose indignazioni, per scatti di indipendenza, per amari disincanti. Attraverso i loro punti di vista si affacciano aforismi che connotano caratteri e siglano esperienze emblematiche: «Dio era una lurida menzogna inventata dai re per rimanere re, e divorata dai servi per consolarsi»; «Qualsiasi cosa fai, il mondo ti chiama comunque»; «L'amore non salva nessuno dalla distruzione»; «Il più forte di tutti è anche il più solo»; e citando Salinger in uno dei tanti salutarci passaggi ironici del libro: «La più spiccata differenza tra la felicità e la gioia è che la felicità è un solido e la gioia è un liquido».

Dario, l'ultimo dei Sartori, desidera ardentemente «lasciare una traccia» di sé. Con questo importante romanzo Fontana lo ha esaudito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA DI NOI

Giorgio Fontana

Sellerio, Palermo, pagg. 896, € 22

